

L'ANALISI/1

Ognuno persé nessuno per tutti

LUCIO CARACCIOL

L'EUROPA è tornata alla normalità: ognuno per sé nessuno per tutti. Un quarto di secolo fa il Muro di Berlino crollava, la Porta di Brandeburgo veniva riaperta. Di qui conseguiva, stando alle oleografie del tempo, niente meno che la «riunificazione dell'Europa» (il fatto che non lo fosse mai stata pareva trascurabile). Oggi questo continente, in specie l'Unione Europea che per noi italiani ne è sinonimo, appare diviso in un arcipelago di isole che alzano ponti e fortificano barriere per sventare presunte invasioni barbariche.

ALLE PAGINE 10 E 11

LUCIO CARACCIOL

L'EUROPA è tornata alla normalità: ognuno per sé nessuno per tutti. Un quarto di secolo fa il Muro di Berlino crollava, la Porta di Brandeburgo veniva riaperta. Di qui conseguiva, stando alle oleografie del tempo, niente meno che la «riunificazione dell'Europa» (il fatto che non lo fosse mai stata pareva trascurabile). Oggi questo continente, in specie l'Unione Europea che per noi italiani ne è sinonimo, appare diviso in un arcipelago di isole che alzano ponti e fortificano barriere per sventare presunte invasioni barbariche, dove i barbari sarebbero (anche) altri europei.

Già orizzonte di pace e benessere, l'Europa è ormai associata a instabilità e impoverimento. Batte l'ora dei movimenti e dei partiti che lucrano sulla crisi europea. Ce lo ricorda la cronaca di questi giorni, con la vittoria di Andrzej Duda, candidato della destra nazionalista, alle elezioni presidenziali polacche, e l'affermazione di Podemos nel voto amministrativo di Barcellona e di Ma-

Verteva sulla bipartizione della guerra fredda, con ciascuna delle due parti del continente affidata a una superpotenza esterna

drid. Sullo sfondo, un doppio possibile exit — il britannico dall'Ue e il greco dall'euro — illustra il grado di disintegrazione raggiunto dal processo di integrazione europea. Le emergenze belliche alle nostre frontiere, dall'Ucraina alla Libia e al Levante in fiamme, ci vedono in ordine rigorosamente sparso, ognuno intento a curare il proprio orto, mosso da letture del presente confitte negli stereotipi del passato.

La colpa sarebbe dei «populisti» di destra

Dopo le elezioni

È semplicistico assegnare colpe agli «agitatori» che parlano alla pancia della gente esasperata dalle condizioni economiche negative degli ultimi otto anni. La costruzione comunitaria è finita fuori asse mentre veniva battezzata

L'onda di populisti e indignati si abbattere sull'Europa in crisi Ma il sogno dell'integrazione era già andato in pezzi

e di sinistra, da Salvini a Tsipras passando per Le Pen e Iglesias, irresponsabili agitatori che parlano alla pancia della gente esasperata dalla selvaggia crisi economica degli ultimi otto anni, da cui stentiamo a uscire, ed al senso di depravazione che ne deriva. Tutti in un calderone — nazistelli, opportunisti e democratici sinceri. Bollati quali nemici del buon tono, che ci rovinano il gusto dei frutti dell'albero piantato sessant'anni fa dai padri fondatori.

Spiegazione di comodo. È ovvio che in questo clima avvelenato alcuni imprenditori politici speculino su paure diffuse — peraltro fondate — per raccattare voti e profilarsi come vendicatori del popolo contro i poteri stabiliti. È altrettanto scontato che costorono abbiano interesse a risolvere i problemi che denunciano, e anzi godano ogni volta che il demone dell'eurocrisi avanza di un passo verso il baratro. Ed era prevedibile, come scrisse vent'anni fa Tony Judt, che l'europeismo di maniera intento a rimuovere la realtà delle nazioni sarebbe diventato «una risorsa elettorale dei nazionalisti virulenti».

Ma se a questo siamo arrivati, significa che qualcosa di fondamentale non funziona più nel sistema europeo. Negarlo, come inclinano a fare le cancellerie europee e le catredre dell'ortodossia europeista, per tacere dell'eurocrazia asserragliata dietro una cortina di acronimi, accelera la delegittimazione delle istituzioni che si intende proteggere. I «populisti» non chiedono di meglio.

Il punto è che l'Unione Europea, figlia delle Comunità dei gloriosi anni Cinquanta, è finita fuori equilibrio proprio mentre veniva battezzata, nello scorci finale del Novecento. La presunta nuova Europa altro non era che la vecchia Europa svuotata di senso. La costruzione comunitaria inscritta nel canone della guerra fredda verteva sulla bipartizione del continente, le sue due parti essendo ciascuna affidata alla malleveria di una superpotenza esterna. Tutti — control-

lori e controllati — condividendo la paura del ritorno della Germania alle velleità imperiali.

Esausti i protettori esterni e riunita la Germania, tornammo al paradigma del secolo precedente, con Berlino sorvegliata speciale dal resto d'Europa, incapace di evolvere oltre una germanofobia primaria.

Chiedemmo allora ai tedeschi di cedere il marco in cambio dell'euro e di diluire il dominio della Bundesbank nella Banca centrale europea. Fatto. Naturalmente al prezzo, non voluto ma imposto dai rapporti di forza, di gestire la divisa comune secondo criteri di austerità cari all'ideologia monetaria tedesca, appena addolciti dalle mosse di Draghi che hanno finora sventato il collasso di questa curiosa area monetaria, smentita vivente (?) d'ogni manuale e di qualsiasi esperienza storica. Trascurammo poi di considerare che, esaurito il consenso di Washington (e di Mosca) — ovvero il protettorato a stelle e strisce di cui abbiamo

Un condominio senza amministratore né progetto di convivenza dove prevalgono i rapporti di forza

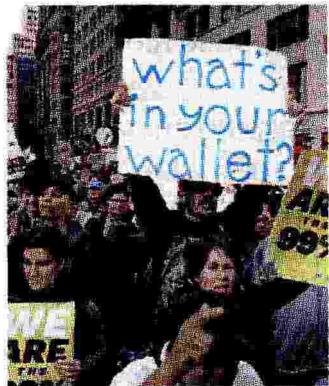
fruito per quasi mezzo secolo — non c'è consenso di Berlino che possa surrogarlo. Alla Germania mancano potenza e vocazione per egemonizzare l'Europa, cioè per gestirla distribuendo incentivi ai gestiti. Mentre è convinta, con ragione — almeno nel breve periodo — di avere molto da guadagnare e poco da perdere dalla conformazione germanocentrica della zona euro.

In questo condominio senza amministratore e senza progetto di convivenza, prevalgono i puri rapporti di forza. E siccome nessuno è abbastanza autorevole da imporre le proprie regole, né tantomeno di fondarne di

nuove basate su ragionevoli compromessi (ad esempio, riconoscendo che una moneta unica in un'area economica meno che ottimale implica trasferimenti di ricchezza dai forti ai deboli), nella migliore delle ipotesi si vive alla giornata. Se poi consideriamo che la vocazione del leader massimo europeo, Angela Merkel, è precisamente quella di vivere alla giornata, non abbiamo diritto di meravigliarci del caos vigente. Né della refrattarietà germanica ad alterare tanto squilibrato equilibrio.

Perché le giornate degli europei non sono tutte uguali. Quelle tedesche sono ben più luminose delle nostre, non diciamo delle greche. Grazie al geniale euromecanismo che i germanofobi vollero architettare per imbrigliare la Germania. Imbrigliando se stessi. E imbrogliandoci tutti.

LE TAPPE



OCCUPY WALL STREET

Il movimento nasce nel 2011 contro gli abusi del capitalismo finanziario e sfocia in una serie di dimostrazioni a New York nella zona di Zuccotti Park



PODEMOS

Dall'esperienza degli "indignados" nasce Podemos, il movimento di Pablo Iglesias che domenica ha trionfato nelle elezioni amministrative di Madrid e Barcellona e governerà diverse regioni



GLI INDIGNADOS

Qualche settimana dopo un popolo invade Madrid e diventa il riferimento per tutti i movimenti sociali compreso Occupy Wall Street. Si fanno chiamare gli "indignados"

Populisti d'Europa

Regno Unito
L'Ukip di Nigel Farage ha ottenuto alle Europee del 2014 il 24%, alle Politiche del 2015 il 12,3%



Germania
Alternativa für Deutschland, Alternativa per la Germania dell'economista Bernd Lucke, movimento euroskeptico, alle Europee del 2014 ha ottenuto il 7%



Belgio
Vlaams Balang (Interesse fiammingo) di estrema destra, rivendica l'indipendenza delle Fiandre ed anti immigrazione e anti Ue. Ha 3 seggi alla Camera, 4 al Senato e 1 al Parlamento Europeo



Paesi Bassi
Partij voor de Vrijheid o Partito della Libertà: eurosceptico e populista guidato da Geert Wilders. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 13,4 %



Austria
Team Stronach - Neue Werte für Österreich, del miliardario austro-canadese Frank Stronach euroskeptico e liberista. Alle Politiche del 2013 ha ottenuto il 5,8 %



Francia
Il Front National di Marine Le Pen, anti immigrati e anti Ue, chiede un referendum per uscire dall'euro. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 24%. Alle Amministrative di marzo 2015 il 25,19 %



Italia
Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, anti euro e anti Ue. Alle Politiche del 2013 ha ottenuto il 25,5%
La Lega Nord di Matteo Salvini punta a un'Europa delle regioni. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 6,2%



Spagna
Podemos si è presentato per la prima volta alle Europee del 2014 ottenendo l'8% dei voti. Alle Regionali di domenica ha ottenuto il 10 %. Ha vinto a Barcellona e Madrid



Norvegia
Il Partito del Progresso, conservatore ha preso nel 2013 il 16,3%. È guidato da Siv Jensen



Ungheria
Fidesz, conservatore, populista e cristiano è il partito del premier Viktor Orbán.

Alle Politiche del 2014 ha ottenuto il 44,54% dei voti

Jobbik, Movimento per un'Ungheria migliore, è di estrema destra, razzista e antiuropeista.

Lo guida Gabor Vona. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 14,6%. Alle Politiche del 2015 il 20,5%

Finlandia
Perussuomalaiset o Veri Finladesi, antieuropista e nazional-populista di Timo Soini, alle Europee del 2014 ha ottenuto il 12,9%, alle Politiche del 2015 il 17,7%. È secondo partito del Paese

Polonia
Prawo i Sprawiedliwość, Diritto e giustizia fondata dai gemelli Lech e Jarosław Kaczyński. Il leader Andrzej Duda ha vinto le Politiche di domenica con il 51,5% dei voti

Ucraina
Il paese dilaniato dalla guerra civile vede al potere il partito centrista e nazionalista del presidente Poroshenko

(Il Blocco che porta il suo nome) e all'opposizione partiti nazionalisti radicali e populisti come Patria

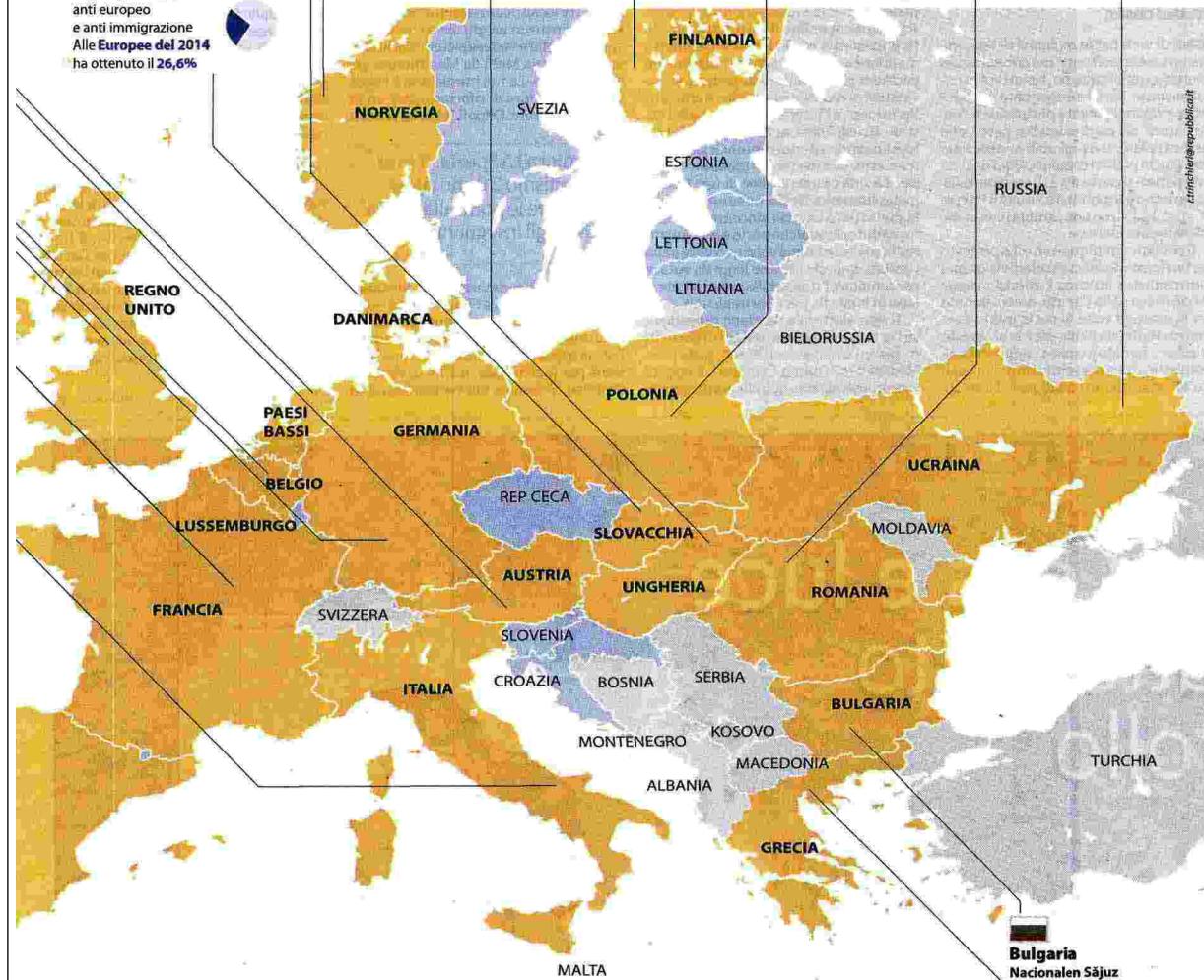
di Julija Tymošenko

Romania
Partidul România Mare, Partito della Grande Romania, guidato da Corneliu Vadim Tudor

alle Europee 2014 ha ottenuto 2,7%

Slovacchia
Sloboda a Solidarita, libertà e solidarietà, alle Europee del 2014 ha ottenuto il 6,6%

Danimarca
Dansk Folkeparti o Partito del Popolo Danese guidato da Pia Kjaergaard: anti europeo e anti immigrazione Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 26,6%



Bulgaria
Nacionalen Sajuz Ataka, Unione Nazionale Attacco. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 2,96%

Grecia
Syriza di premier Alexis Tsipras. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 26% dei voti. Nel 2015 ha vinto le Politiche imponendosi come primo partito con il 36,3% dei voti

Bulgaria
Alba Dora, partito di estrema destra nazionalista ed eurosceptico. Il suo leader Nikołao Michaloliakos. Alle Europee del 2014 ha ottenuto il 9,4%. Alle Politiche del 2015 il 6,28%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.